

La bellezza salverà il mondo

Sempre più mi è entrata nel cuore la domanda che Dostoevskij, nel suo romanzo *L'idiota*, pone sulle labbra dell'ateo Ippolit al principe Myskin. «È vero, principe, che voi diceste un giorno che il mondo lo salverà la “bellezza”? Signori – gridò forte a tutti – il principe afferma che il mondo sarà salvato dalla bellezza... Quale bellezza salverà il mondo?». Il principe non risponde alla domanda (come un giorno il Nazareno davanti a Pilato non aveva risposto che con la sua presenza alla domanda «Che cos'è la verità?»: Gv 19,38). Sembrerebbe quasi che il silenzio di Myskin – che sta accanto con infinita compassione d'amore al giovane che sta morendo di tisi a diciotto anni – voglia dire che la bellezza che salva il mondo è l'amore che condivide il dolore.

Sento che ancora oggi la domanda su questa bellezza ci stimola fortemente: «Quale bellezza salverà il mondo?». Non basta deplorare e denunciare le brutture del nostro mondo. Non basta neppure, per la nostra epoca disincantata, parlare di giustizia, di doveri, di bene comune, di programmi pastorali, di esigenze evangeliche. Bisogna parlarne con un cuore carico di amore compassionevole, facendo esperienza di quella carità che dona con gioia e suscita entusiasmo: bisogna irradiare la bellezza di ciò che è vero e giusto nella vita, perché solo questa bellezza rapisce veramente i cuori e li rivolge a Dio.

Per chi si riconosce amato da Dio e si sforza di vivere l'amore solidale e fedele nelle diverse situazioni di prova della vita e della storia, diventa allora bello vivere questo nostro tempo, che pur ci appare così pieno di cose brutte e laceranti, cercando di interpretarlo nei suoi enigmi dolorosi e conturbanti. È bello cercare nella storia i segni dell'Amore trinitario; è bello seguire Gesù e amare la sua Chiesa; è bello leggere il mondo e la nostra vita alla luce della croce; è bello dare la vita per i fratelli! È bello scommettere la propria esistenza su colui che non solo è la verità in persona, che non solo è il bene più grande, ma è anche il solo che ci rivela la bellezza divina di cui il nostro cuore ha profonda nostalgia e intenso bisogno.

Fare esperienza della Bellezza che salva significa anzitutto vivere il cammino della fede. È l'esperienza del riconoscersi amati e salvati, perduto affidati al Dio vivo, nascosti con Cristo nelle relazioni d'amore della Trinità. A tale esperienza si arriva attraverso la conversione del cuore e la riconciliazione con Dio e con la comunità.

La Bellezza della carità divina – una volta sperimentata nel profondo del cuore – non può non condurre al superamento dell'individualismo, purtroppo così diffuso anche fra i cristiani. Veniamo condotti a riscoprire il valore del «noi» nella nostra vita, tanto a livello di comunità ecclesiale quanto nelle singole comunità familiari e in tutte le forme in cui, come credenti, ci troviamo a vivere la relazione con gli altri. In particolare, la bellezza della comunione dovrà risplendere nelle comunità dei consacrati e delle consacrate che per vocazione sono chiamati a essere icona della comunione di tutta la Chiesa, fondata nella comunione della Trinità divina.

Essa dovrà risplendere anche nella liturgia. Quanto è importante una celebrazione liturgica che nei tempi, nei gesti, nelle parole e negli arredi riflette qualcosa della bellezza del mistero di Dio!

Ma anche l'arte è un annuncio della Bellezza che salva. Diceva Giovanni Paolo II nella sua *Lettera agli artisti*: «Ogni autentica ispirazione racchiude in sé qualche fremito di quel “soffio” con cui lo Spirito creatore pervadeva fin dall'inizio l'opera della creazione. Presiedendo alle misteriose leggi che governano l'universo, il divino soffio dello Spirito creatore si incontra con il genio dell'uomo e ne stimola la capacità creativa».

Condividere il dono della Bellezza significa inoltre vivere la gratuità dell'amore: la carità è la Bellezza che si irradia e trasforma chi raggiunge. Nella carità non c'è rapporto di dipendenza fra chi dà e chi riceve, ma scambio nella comune partecipazione al dono della Bellezza crocifissa e risorta, dell'Amore divino che salva. Va allora riscoperto il valore dell'altro e del diverso, inteso sul modello delle relazioni vicendevoli delle tre Persone divine: non l'altro come concorrente o dipendente, ma come ricchezza e grazia nella diversità.

Maria è la figura della credente che sta in ascolto del mistero di Dio anche dinanzi all'imperscrutabilità dei Suoi disegni: «Come avverrà questo? Non conosco uomo». Ella non dubita: vuole solo essere guidata dal Signore nelle Sue vie. È già la donna del Venerdì santo, cui una spada trapasserà l'anima ai piedi della Croce di Suo Figlio. È già Maria del Sabato santo, la sola a conservare la fede nel tempo del silenzio di Dio e della Sua apparente sconfitta nella lotta con le potenze di questo mondo. Eppure, è già la donna della riconciliazione, la Vergine coperta dall'ombra dell'Altissimo per concepire il Verbo nella carne, avvolta dalle relazioni fra Dio Padre e il Figlio che si fa presente in lei nella forza dello Spirito.

In tutto vicina a noi, nella fragilità della condizione creaturale e nell'esperienza dolorosa dell'accompagnare il cammino di suo Figlio verso la Croce, Maria è la donna che col «sì» della sua fede fa del suo oggi l'oggi di Dio. Ella «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19), ovvero – come meglio si potrebbe tradurre il greco – ponendole in relazione l'una con l'altra e tutte col mistero di Dio. Maria nell'annunciazione ci insegna a leggere il nostro oggi alla luce della Trinità che l'avvolge, riconoscendo nello sviluppo del mistero pasquale la misteriosa Bellezza che illumina il nostro tempo e l'intero svolgersi dei secoli.

Per l'intercessione di Maria, Vergine dell'ascolto e Madre del Bell'Amore, chiediamo la capacità di riconoscere in ogni essere e in ogni situazione della vita e della storia la presenza dell'amore trinitario di Dio, custodia di tutto ciò che esiste.